



### Cineasti Usa e Urss a confronto

**NEW YORK** — Un buon segnale. Produttori, registi e sceneggiatori del cinema americano si incontreranno il mese prossimo a Los Angeles e New York con i colleghi sovietici per discutere di un vertice cinematografico che, almeno sulla carta, dovrebbe facilitare una maggior comprensione e cooperazione tra i cineasti delle due superpotenze. Gli incontri — a Los Angeles dal 19 al 25 marzo e a New York dal 26 al 29 dello stesso mese — vengono attualmente preparati da Mark Gerzon, direttore della casa cinematografica californiana Media...

a Los Angeles che nel contesto del vertice l'American Film Institute organizzerà un seminario, «Beyond Stereotypes» («Al di là del cliché»), durante il quale verranno proiettati spezzoni di film americani e sovietici che «descrivono» l'altro paese. Sempre a Los Angeles avrà luogo anche un incontro battuto organizzato dal sindacato registi americani diretto dal regista Sydney Lumet, e quindi una serata particolare durante la quale produttori e registi indipendenti avranno modo di incontrare le due delegazioni. Infine il magnate del petrolio Armand Hammer e il presidente della Columbia Pictures, David Putman, offriranno un ricevimento in onore dei delegati cui parteciperanno importanti personalità del mondo cinematografico, artistico e politico.

### Architettura e colore: un convegno

Si apre stamane a Roma, nella sede della Biblioteca Heriziana a Palazzo Zuccheri, un convegno dal titolo: «Il colore nell'architettura italiana: ricerche e restauri». I lavori, che andranno avanti per tutta la giornata e che proseguiranno nella mattinata di domani, saranno aperti da un'introduzione di Christoph Luitpold Frommel e prevedono interventi di ricercatori ed esperti italiani e stranieri tra i quali, Paolo Marconi, Giuseppe Zanetti, Arnaldo Bruschi, Wolfgang Walters e Gert Mader.

### Cinquant'anni fa nasceva il Principe Valiant, eroe a fumetti di Hal Foster. Un avventuriero gentiluomo alla corte di Re Artù

## Fuga nel Medioevo



Il principe Valiant, Ginevra e Re Artù in una striscia del disegnatore Hal Foster

«Un profondo dolore ti aspetta. Vedrai castelli meravigliosi, combattimenti eroici, un cavaliere di cui diventerai la regina Ginevra. Affronterai l'unicorno, il drago e il grifone, uomini neri ed uomini gialli. Avrai le più gloriose avventure, ma non ci saranno per te né felicità né gioia. In questa inquietante profezia che la strega Horsa, abitante nelle grandi paludi britanniche, rivolge al giovane Valiant, è, in fondo, contenuta la dichiarazione sulla poetica e le tematiche del ciclo a ventuno personaggi creati e realizzati da un maestro della comic art come Harold Rudolph Foster. Cinquant'anni fa, precisamente il 13 febbraio del 1937, ebbe inizio infatti sul supplemento del New York Journal l'interminabile serie intitolata Prince Valiant in the Days of King Arthur. In Italia a partire dallo stesso anno le avventure del Principe Valiant vennero pubblicate sul giornale di Cino e Francesco...

Merlino. Durante il viaggio si imbatte in un cavaliere della Tavola Rotonda, Sir Gawain di cui diventerà il fedele. Accanto a questo si dedicherà al confortevole ed alla più rinomata corte dell'Alto Medioevo, canterà ballate e corteggerà romantiche fanciulle, ma compirà pure le sue prime imprese. Lì berà un castello dall'oro che lo abita e sottrarrà Sir Gawain all'incantesimo in cui è stato irretito dalla crudele fata Morgana. E poi, di seguito, ad un ritmo sempre più rutilante, parteciperà a torce della magia spada che canta e parla, donne affrontando in combattimento prepotenti feudatari e torvi pirati. Si batterà al fianco degli altri cavalieri, Percival, Sir Kay, Negarh, Lancillotto, Trisano, Uriens. Entrerà in possesso della magia spada che canta e parlerà, e si troverà a combattere l'esercito di re Artù ai Sassoni distinguendosi al punto da indurre il sovrano a posargli la spada nella spada Excalibur e a nominarlo cavaliere della Tavola Rotonda.

Sterling Hayden e niente meno che Primo Carnera. «Vogliando oggi, a distanza di cinquant'anni, l'imponente opera di Foster, balza subito agli occhi la sostanziale continuità di stile resistita alle mode succedutesi in mezza e al profondo cambiamento dei gusti del pubblico. Le 1778 tavole realizzate da Foster su un grande formato di circa 74 x 36 cm, caratterizzate da un realismo incredibilmente minuzioso, costituiscono insieme un grande affresco dietro il quale si può scorgere l'amore di un canadese per i grandi spazi, un paziente lavoro di ricerca e un legame culturale molto forte con la terra degli avi e le sue antiche leggende.

Il Medioevo di Valiant è certamente lontano da quello ricostruito da Braunel e dagli storici dell'Annale, ma è anche molto più verosimile di quello consegnato da Hollywood in technicolor e in cinemascopio ultra verso film come i Cavalieri della Tavola Rotonda di Richard Thorpe o Camelot di Joshua Logan. Non è l'epoca tetra ottusa, crudele e sanguinante che fa da sfondo a tante tragedie, ma la matita di Foster non indaga neppure alle atmosfere mistiche iniziali che con il segreto esoterico racchiuse nei Graal, affascinarono per secoli gli alchimisti e i Rosa Croce. A quella tradizione e alla sua mescolanza con saghe nordiche, miti celtici e romanzi di Tolkien si deve oggi l'improvvisare della moda sword and sorcery (spada e sortilegio) alla cui fortuna contribuiscono una quantità impressionante di racconti, film, libri-gioco. Basta però confrontarli con la monumentalità e il lirismo che pervadono le tavole di Foster per trovarli irresistibilmente retorici, ridondanti, pacchiani e ripetitivi.

Difficilmente la moda che si sforna a getto continuo resisterà per svariati decenni, quanti ne sono occorsi al Principe Valiant per crescere, compiere la sua educazione sentimentale e militare, sposarsi, fare dei figli e raggiungere infine maturità, senza annoiare i lettori. Una prerogativa che è dei grandi campioni di razza della storia del fumetto. Come Valiant, appunto.

Ugo G. Caruso

**IL CASO E IL PROFESSORE / Oggi nelle università l'insegnamento si «liceizza». L'attuale macchina dei concorsi e il reclutamento non fanno che ratificare il cattivo stato della ricerca scientifica**

## Mi mancano le Facoltà

**N**ON SEMPRE ciò che viene dopo è migliore di quel che è stato prima. Certo è che se un tempo il reclutamento degli universitari ha dato luogo a situazioni discutibili e non propriamente esemplari, quel che accade da una ventina di anni non sarà esaltato dal postero a testimonianza della lungimirante lucidità di politici, sindacalisti, ministeriali e addetti ai lavori. L'università è, o dovrebbe essere, luogo ove si produce ricerca scientifica e si formano specialisti e dirigenti. Le facoltà ne sono la sede naturale. Ma produrre ricerca e preparare gente, al di là della indispensabile piattaforma costituita da elementi comuni, significa operare all'interno di un progetto qualificante, secondo una filosofia che unifichi e/o finalizzi l'attività di professori, ricercatori, tecnici e, perché no?, studenti, i quali dovrebbero scegliere questa o quella facoltà sulla base della scienza che ivi si professa. Oggi le cose non stanno così e spesso — non sempre — le facoltà universitarie sono scuole medie superiori di secondo livello, ove l'insegnamento si liceizza in funzione vicaria. Forse è inevitabile, ma l'universo delle facoltà, poniamo di economia, non può trasformarsi in un sistema di istituti tecnici per super ragionieri e consulenti fiscali. Anche questi occorrono, ma non a danno di altre figure scientifico-professionali. L'attuale sistema dei concorsi universitari espletati a scala nazionale (messo in atto per eliminare le «baronie», oltre ai ritardi che comporta e alle chiacchiere che suscita spesso non infondate), sembra orientato verso l'assegnazione di professori (facoltà) e di ricercatori a scuole medio-superiori di secondo livello piuttosto che a

bandire, costituire le commissioni (meglio se interdisciplinari e per materie affini, presiedute da un titolare della disciplina alla quale appartiene la cattedra in palio), giudicare e in definitiva scegliere al momento opportuno la persona adatta a coprire un settore di ricerca nell'ambito della filosofia adottata. Le facoltà di modesto profilo si caratterizzano come tali, mirando a svolgere una funzione, non necessariamente negativa, altre operando nell'ambito di una politica scientifico-didattica di alto respiro, sceglieranno docenti di buon livello, quasi cercandosi o allevandosi, ma ponendoli sempre di fronte ad altri concorrenti, ai quali deve essere garantita attraverso un commissario esterno la corretta valutazione dei titoli. Gli studenti, come avviene in altri paesi e comincia a manifestarsi in Italia, potranno scegliere tra le facoltà in base ai propri obiettivi e non al distretto di naturale afferenza. A meno che le facoltà non debbano restare esamifici nei quali ricerca e didattica non si coordinano tra loro, e dove può accadere che la ricerca ceda il passo alla routine di corsi senza grinta, ripetitivi, di scarsa consistenza. Del resto l'istituzione dei dipartimenti implicitamente traccia la via qui suggerita. Che poi questi debbano funzionare meglio (come le facoltà del resto) è altro discorso. Ma è stragante pensare che uno Stato incapace di gestire rigorosamente e puntualmente i servizi più elementari possa assicurare al Paese, attraverso i concorsi nazionali, un buon livello di ricerca scientifica nelle università.

Sergio Anselmi (Direttore dell'Istituto di Storia Economica e Sociologia nell'Università di Ancona)

### A Napoli un convegno dedicato a Federico Cesi, l'intellettuale del '600 che fondò l'Accademia dei Lincei. Così il suo pensiero si scontrò con il potere dell'epoca

## Sotto il segno della lince

**N**OSTRO SERVIZIO NAPOLI — «Di sanità per grazia di Dio mi ritruovo bene, vivo solitario e da heremita, in serrato di continuo nella mia cella; i miei maestri sono per il più di libri... odio le Corti e i cortigiani come la peste... Il pensiero mio è fisso sempre nello stile de' Lincei ed de' Accademia». Federico Cesi, l'uomo marchese di Acquasparta, a scrivere così nel luglio 1604 all'amico Francesco Stelluti, matematico fiabanesco, anche lui membro di quell'Accademia dei Lincei, fondata dai Cesi agli inizi del '600 e ossessione di tutta la sua breve esistenza. La vicenda incoerente di Federico Cesi che in sé racchiude il paradigma dell'intellettuale perseguitato del '600 italiano è stata ricordata in questi giorni a Napoli per iniziativa dell'infaticabile Istituto italiano per gli Studi Filosofici. La storia dei Cesi e della sua Accademia è un esempio illustre di quella separazione degli intellettuali durante la fase del piccolo assolutismo italiano, come è stato definito questo periodo dagli storici della letteratura. La sua Accademia con l'esaltazione del binomio individuo-ragione ha il merito di riprendere l'antica civiltà del Rinascimento esauritasi con il progressivo allargarsi dell'intervento inquisitorio e censore del potere politico e della Chiesa su tutte le manifestazioni della vita culturale della penisola. La biografia dei Cesi è un esempio di quel disagio rispetto al potere che di tanto in tanto in tutte le epoche colpisce gli intellettuali. Da questo punto di vista la sua vita raccontata nel 1930 da Giuseppe Gabrieli sulle pagine della Nuova Antologia è davvero angolare. Cresciuto tra i feudi di famiglia, pensava mal allontanarsi troppo come era invece costume per i

figli dell'aristocrazia che andavano a istruirsi fuori da casa, giovanissimo comincia quella pratica di vita che poi sfocerà nella sua passione dominante. Invece di feste, festini e banchetti, divertimenti obbligati per un giovane della Roma bene, lui si circonda di una «virtuosa compagnia»: oltre allo Stelluti, il medico olandese Jan Heck, il conte Anastasio de' Filippi, esperto di meccanica. Il piccolo gruppo decide che la conoscenza è l'unica cosa veramente importante e da coltivare. Certi di non avere nulla da imparare da quelli che li circondano, stabiliscono di istruirsi da soli ciascuno insegnando all'altro, cominciando con la matematica e con lo studio della natura da osservare con sguardo da lince. È così che decidono di chiamarsi l'Accademia dei Lincei, con la lince come emblema. Ma i diversi, si sa, non sono mai particolarmente apprezzati e l'atteggiamento dei Cesi e della sua piccola corte desta sospetto e preoccupazione prima di tutto nei padri, di tutt'altra tempra e carattere, il quale convinto da bravo padre che responsabile dello strano comportamento del figlio sia la compagnia che frequenta fa in modo di disperderla. Sul gruppo cominciano a circolare voci di eresia e di trame politiche — a Roma con queste cose non si scherza — e i quattro sono costretti a separarsi. Rimasto solo, il Cesi parte per Napoli dove continua ad occuparsi della sua dispersa Accademia a cui aggiunge nuovi soci, Gianbattista Della Porta e Ferrante Imperato. Agli amici lontani scrive di pazientare e di stare tranquilli perché in ogni caso i giusti e costanti restano superiori, ed i tristi sono castigati come meritano. Nel frattempo redige il Linceografo, statuto e insieme progetto utopico del suo ideale accademico, occupandosi anche



Galileo Galilei

### 20/21/22 FEBBRAIO - FIRENZE

## PROCREARE VERSO IL 2000

Le difficili scelte tra desideri e realtà

A colloquio con la scienza, cultura e politica **Procreare verso il 2000:** G. Berlinguer, Boccia, Baiati, Cacciari, Chelo, Donini, Fattorini, Gozzini, Lenova, Lo Cascio, Lusa, Messeri Piorobon, Pizzini, M. Rossanda, R. Rossanda, Saraceno, Spinelli, Zanardo, Zuffa. **Governare la trasformazione:** Addis, Balbo, Bianchi, Bisogni, Colombo, Del Bo Boffino, B. Ingraio, Mancina, Minetti, M. Musati, Napolitano, Onorato, Quercini, Ravaoli, L. Reichlin, Rodano, Schelotto, Violante. **Costruire una società umana:** Barca, Bucciarelli, Buffardi, Cardone, Franci, Gentili, Ghedini, Labate, Mecozzi, Menapace, Mora, Moruzzi, M. Nicolini, R. Nicolini, Nunziante Cesaro, Pasquelli, Pajetta, Piazza, Quintavalla, Tedesco, Ventura, Violante, C. Rodotà.

Annamaria Lamarra